



SEGNNO

nel mondo

Pagine a cura dell'**Azione cattolica italiana**
Via della Conciliazione, 1
00193 ROMA
Tel. 06.661321
e-mail: presidenza@azionecattolica.it

Supervisione editoriale
Redazione Catholica

Coordinamento redazionale
Gianni Di Santo



La Settimana sociale dei cattolici in Italia, che si è svolta a Trieste lo scorso luglio, ha visto la partecipazione di numerosi soci di Ac / Fototeca Ac

GIUSEPPE NOTARSTEFANO*
MATTEO TRUFFELLI**

La vita democratica richiede oggi una significativa manutenzione, a partire dalla ricerca di nuove forme di partecipazione personale e comunitaria: un'urgenza che interpella in particolare la comunità cristiana. Rigenerare la democrazia significa anche ritrovare la via della politica, che, come ricordava Pietro Scoppola, è esercizio faticoso e dialettico per immaginare insieme un futuro comune. Di fronte alla riabilitazione della guerra come unica via di soluzione dei conflitti, ma anche di fronte alla recrudescenza della violenza, che assume forme sempre più pervasive nella dimensione interpersonale e sociale, la politica appare indebolita, affaticata, spesso sconfitta. Il magistero di papa Francesco ci incoraggia, sin dalla sua prima esortazione, ad avviare processi e non a occupare spazi, a promuovere le azioni dal basso, che le istituzioni devono saper integrare, per non far prevalere un paradigma tecnocratico astratto e autoreferenziale. Il percorso sinodale, non privo di fatiche e contraddizioni, esprime la postura con cui la comunità ecclesiale desidera collocarsi nella complessità attuale, e provoca credenti e non credenti a ricercare nuovi significati e nuove modalità del vivere insieme, abitando regole condivise e istituzioni giuste, a servizio di ciascuna persona.

La cinquantunesima Settimana sociale svoltasi a Trieste lo scorso luglio ha fatto emergere una corale domanda di democrazia "ad alta intensità" e di buona politica, capace di misurarsi sia con le grandi sfide epocali di questo tempo sia con le pratiche quotidiane dell'amministrazione dei territori. È questa la buona politica, forma di servizio alla comunità di tutti. Un'opera lungimirante e coraggiosa, che richiede di essere alimentata da una fraternità concreta, intessuta nella cura di ciò che è essenziale e nella ricerca inquieta di ciò che unisce, favorendo una cultura dell'incontro e del dialogo. Alla logica mundana di un potere che si afferma attirando a sé e con-

Dopo Trieste, prove virtuose per una politica ad alta intensità

centrando ogni possibilità tecnica di dominio sulle persone e sulle risorse si contrappone sempre la logica evangelica della gratuità, della condivisione e della custodia di ciò che è fragile e vulnerabile. Ritrovare ragioni e soluzioni possibili per una effettiva inclusione allarga la prospettiva della politica e orienta la democrazia verso la giustizia. La comunità cristiana, nella sua instancabile e travagliata ricerca di autenticità evangelica e nella consapevolezza dei propri limiti, può offrirsi come umile pratica di accoglienza e di prossimità con gli ultimi, divenendo segno di speranza per quanti si sentono scartati ed esclusi. E al tempo stesso può proporsi come spazio di incontro e di confronto, di elaborazione di idee e di proposte, di realizzazione di iniziative concrete da pensare e costruire insieme a tutte le persone di buona volontà. Ritorna così di grande attualità la luminosa testimonianza di Vitto-

Rigenerare la democrazia significa anche ritrovare la via della politica, che, come ricordava Pietro Scoppola, è esercizio faticoso e dialettico per immaginare insieme un futuro comune

rio Bachelet, tessitore paziente di dialogo e umile servitore del bene comune e della giustizia. Guida con lungimiranza ed evangelica determinazione il processo di riforma dell'associazione, consapevole che le scelte conciliari richiedevano una partecipazione più autentica e responsabile dei laici cristiani alla vita della Chiesa e della società, e li chiamava dunque, in una tumultuosa fase di grandi cambiamenti, grava di drammatiche tensioni sociali, a essere fermento e lievito nella realtà del proprio tempo.

Bachelet ci ha insegnato che comprendere la complessità significa connettersi in profondità con la storia di cui siamo parte, immergersi nelle pieghe delle vicende degli uomini e delle donne di cui ci sappiamo fratelli e sorelle per dividerne realmente e concretamente le domande di bene e le attese di giustizia, intraprendere nuove vie di incontro e dialogo, attraversare insieme i sentieri precari dell'esistenza cercando l'unico radicamento nell'amore solidale e nella carità fraterna.

Anche il dibattito che in queste settimane ha visto interrogarsi e discutere tanti credenti impegnati a vario titolo nel servizio politico può essere illuminato dalla testimonianza preziosa di Vittorio Bachelet, uomo della mediazione e della riconciliazione, della fiducia nell'umano e dell'impegno in prima persona nelle istituzioni, a servizio della comunità, fino al sacrificio della vita. Il fatto che tanti credenti si spendano generosa-

mente a servizio del bene di noi tutti, per utilizzare la definizione di Benedetto XVI, rappresenta davvero un grande motivo di speranza. Ed è più che auspicabile che molti altri possano mettersi in gioco con coraggio, competenza e senso di gratuità. A tutti coloro che avranno la generosità di assumersi questa importante responsabilità, e ai tanti che già lo fanno (e davvero non sono pochi, come abbiamo avuto modo di vedere a Trieste, e non solo) la comunità cristiana, in quanto tale, deve offrire un accompagnamento cordiale e fraterno, un incoraggiamento esistenziale e uno spazio di discussione libera, autentica e responsabile. Deve esercitare nei loro confronti una cura attenta e delicata, che si realizzi in primo luogo dentro itinerari di discernimento e di formazione ordinaria, ma che preveda anche specifici percorsi di spiritualità e di approfondimento, di confronto e di discernimento, affinché possano vivere l'esperienza politica come autentica forma di carità. I cristiani impegnati in politica, così, potranno concorrere in maniera significativa a innalzare la qualità della dialettica democratica, cambiamento di cui si avverte così tanto il bisogno. Lo potranno fare se sapranno tradurre il pluralismo che c'è non già in una spinta a misurare le distanze, ma in un'occasione per riscoprire il valore alto del confronto politico come strumento attraverso cui individuare il perimetro di un'agenda di questioni e sfide comuni che richiedono una rinnovata capacità non solo di cercare insieme risposte efficaci ma di maturare insieme nuove visioni di futuro.

* presidente nazionale Ac
** già presidente nazionale Ac

LA CAMPAGNA PROMOSSA DALLE ASSOCIAZIONI CATTOLICHE

Cambiare rotta e trasformare il debito in nuova fiducia. Si può fare

L'associazionismo cattolico raccoglie l'appello di papa Francesco che, nel messaggio per la 58ª Giornata mondiale della pace del 1º gennaio 2025, ha scelto il titolo: *Rimetti a noi i nostri debiti: concedici la tua pace*. In coincidenza con l'avvio del Giubileo della Speranza nasce la campagna *Cambiare la rotta. Trasformare il debito in speranza*, collegata all'iniziativa globale *Turn debt into hope* promossa da Caritas internationalis. L'occasione per rilanciare questo messaggio e mobilitare l'opinione pubblica è stato un incontro organizzato presso la Pontificia Università Lateranense dall'Istituto di Diritto internazionale del-

la pace Giuseppe Toniolo, in collaborazione con Azione cattolica, Lateranense, Forum internazionale di Azione cattolica e Caritas italiana. I promotori spiegano che il messaggio di papa Francesco richiama con urgenza la necessità di condonare i debiti e di promuovere modelli economici fondati su giustizia e solidarietà. La campagna globale di Caritas internationalis denuncia un'architettura finanziaria internazionale intrinsecamente ingiusta, che alimenta modelli di produzione e consumo alla base della crisi climatica. L'obiettivo è ristrutturare o cancellare i debiti dei Paesi poveri, trasformandoli in opportunità di speranza.

IL PERDONO DEI DEBITI

Per i Paesi poveri, pace e sviluppo



La compassione parte dall'Africa

SANDRO CALVANI

Il tema del messaggio del Papa per la Giornata mondiale della pace 2025 rappresenta il cuore delle sfide della politica che viviamo. *Rimetti a noi i nostri debiti, concedici la tua pace* è una preghiera rivolta a Dio Onnipotente che esprime tutta la speranza dei cristiani e dell'umanità intera di ritrovare relazioni di pace con Dio, che ci ha affidato la custodia della sua creazione con tutti i popoli, soprattutto i più poveri. L'essenza di Dio è la misericordia. Quando la misericordia tra le persone è venuta a mancare, sopraffatta dalla paura, dall'odio e dalla violenza, l'unico modo per farla rinascere e far ripartire relazioni di pace è il perdono. Si potrebbe dire che se la misericordia è il motore delle relazioni tra tutti quelli che vivono e amano, il perdono è il volano che si deve dare per far ripartire il motore delle relazioni di pace che si è fermato. Nel *Padre Nostro*, la preghiera comune più cara e più usata da oltre due miliardi di esseri umani che credono in Gesù Cristo, dopo aver riconosciuto la paternità di Dio e dunque il nostro sentirci tutti fratelli sulla Terra, l'invocazione finale è proprio quella della remissione dei debiti come pre-condizione della liberazione dal male in ogni sua forma. Allo stesso modo il ripetuto appello dei cristiani per la cancellazione del debito dei paesi in via di sviluppo riflette diversi paradigmi umanistici e, nel mondo contemporaneo, rappresenta anche un interesse degli stessi paesi ricchi per ricostruire relazioni sostenibili tra persone, comunità, Stati e mercati. Questi spazi di lavoro per persone responsabili che vogliono fare la differenza includono la *giustizia e l'equità globali*, cioè una responsabilità condivisa della comunità globale nei confronti delle nazioni meno sviluppate, riconoscendo ingiustizie storiche come il colonialismo e le pratiche di prestito sfruttatrici che hanno contribuito al loro debito. E poi i *diritti umani*, riconoscendo che la povertà estrema e la mancanza di accesso ai beni di prima necessità a causa del peso del debito sono violazioni dei diritti umani fondamentali. La cancellazione del debito è vista come un passo verso la realizzazione di questi diritti. Ancora: *dare priorità alle persone*. Pone i bisogni e il benessere umani al centro delle politiche economiche, sostenendo che la cancellazione del debito può liberare risorse per investimenti in istruzione, sanità, infrastrutture e reti di sicurezza sociale, migliorando in ultima analisi la vita delle persone nei Paesi in via di sviluppo. Lo sviluppo sostenibile, quindi, riconosce che i pesanti oneri del debito possono ostacolare lo sviluppo sostenibile distogliendo risorse dagli sforzi di mitigazione del cambiamento climatico. L'alleggerimento del debito può consentire ai Paesi in via di sviluppo di investire in soluzioni sostenibili. La solidarietà e la cooperazione, infine, si fanno con la *compassione*, che riflette un senso di empatia per le difficoltà affrontate dalle persone nei Paesi in via di sviluppo, riconoscendo che la cancellazione del debito è una forma di assistenza umanitaria, e promuovendo un senso di responsabilità condivisa per affrontare sfide globali come povertà e disuguaglianza. Questi paradigmi umanistici sfidano la visione puramente economica del debito, sottolineando più le dimensioni etiche e umane. Richiedono un approccio più giusto e compassionevole alla finanza globale, riconoscendo la dignità e il potenziale intrinseci di tutte le persone, indipendentemente dalla loro nazionalità o status economico.

SEGNI DI SPERANZA

Cammino sinodale: l'ora della profezia

CLAUDIO GIULIODORI*

Siamo ormai alla tappa conclusiva del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia e ci prepariamo a vivere la II Assemblea sinodale. Attraverso le tre tappe dell'ascolto, del discernimento sapienziale e della profezia abbiamo avuto la possibilità di rileggere in profondità la situazione delle nostre comunità ecclesiali cogliendo fragilità, ritardi e stanchezze ma anche scoprendo potenzialità, risorse e belle testimonianze. Siamo diventati più consapevoli della strada fatta dal Concilio a oggi, attraverso gli *Orientamenti pastorali* e i Convegni ecclesiali decennali. Nello stesso tempo abbiamo preso coscienza del

rinnovamento necessario per rimanere al passo con il "cambiamento d'epoca" che stiamo affrontando. Abbiamo riscontrato un grande impegno e un'ampia partecipazione, soprattutto nella prima fase. C'è stata una bella risposta alla forte sollecitazione di papa Francesco che, nel contesto della XVI Assemblea ordinaria del Sinodo, aveva più volte invitato le Chiese che sono in Italia ad assumere con coraggio un profilo di maggiore sinodalità e ad avviare una revisione a tutto campo per ridare slancio alla vita di comunione e all'azione missionaria. Nella prima fase dedicata all'ascolto si è registrato un diffuso coinvolgimento anche grazie al metodo della *Conversazione nello Spirito*

che ha permesso a tutti di sentirsi protagonisti dell'evento sinodale. Si è lavorato a più livelli sulle attuali forme del vivere ecclesiale e sulla condivisione delle buone prassi. Grazie ai tanti laboratori avviati con i Cantieri di Betania sono state messe a fuoco alcune istanze prioritarie confluite poi nei *Lineamenti* che hanno fatto da sfondo alle schede su cui si sono articolati i tavoli di lavoro della I Assemblea sinodale svolta nella suggestiva e significativa cornice della basilica di San Paolo fuori le Mura a metà novembre 2024.

Ora siamo alla vigilia della II Assemblea sinodale che vedrà i vescovi, i delegati delle diocesi italiane, assieme ai rappresentanti di altre com-

ponenti della comunità ecclesiale - per un totale di circa 1.100 partecipanti -, ritrovarsi in Vaticano dal 31 marzo al 3 aprile 2025 per definire e votare le proposizioni, quale sintesi ultima di tutto il percorso fatto in questi quattro anni e offrire così ai vescovi italiani le indicazioni per il cammino futuro.

Sono emerse alcune aree fondamentali di lavoro che possono essere riassunte: a) nell'esigenza di ridefinire il profilo missionario di una Chiesa più sinodale, accogliente e aperta al dialogo e al confronto con tutti; b) nella necessità di ripensare l'annuncio e la trasmissione della fede a partire dal dinamismo liturgico, attraverso l'aggiornamento dei linguaggi, promuovendo la

valorizzazione e l'ampliamento dei ministeri, così come il ruolo e il contributo delle donne; c) nell'urgenza di riorganizzare la vita ecclesiale definendo meglio, anche dal punto di vista canonico, le forme di partecipazione e corresponsabilità di tutti i suoi membri, senza trascurare la gestione dei beni e la loro destinazione.

Con questo appuntamento scocca l'ora della profezia per la Chiesa italiana che, confidando nella guida dello Spirito Santo, dovrà tracciare la strada per un suo reale e concreto rinnovamento, il cui orizzonte si è già palesato con il cammino di questi anni.

* assistente ecclesiastico generale dell'Azione cattolica italiana


SEGNO
 nel mondo

Vittorio Bachelet
 Scritti ecclesiali
 a cura di Matteo
 Truffelli, Ave 2005

Di fronte a questo mondo che cambia, di fronte alla crisi di valori, nel cambiamento del quadro sociale e culturale, forse con una intuizione anticipatrice, e comunque con una nuova consapevolezza, l'Azione cattolica si chiese su cosa puntare. Valeva la pena correre dietro a singoli problemi, importanti, ma consequenziali, o puntare invece alle radici? Nel momento in cui l'aratro della storia scavava a fondo rivoltando profondamente le zolle della realtà sociale italiana che cosa era importante? Era importante gettare seme buono, seme valido. La scelta religiosa è questo: riscoprire la centralità dell'annuncio di Cristo, l'annuncio della fede da cui tutto il resto prende significato.

«Mio padre? Il suo messaggio di fede e speranza continua a parlarci oggi»

LUDOVICA MANGIAPANELLI

Quarantacinque anni dall'assassinio di Vittorio Bachelet per mano delle Brigate Rosse, la sua testimonianza risuona ancora con forza e attualità. Il figlio, Giovanni Bachelet, che all'epoca aveva quasi 25 anni, ci guida in un viaggio toccante e profondo tra gli ideali e le sfide di quegli anni, offrendo un messaggio di speranza che parla direttamente ai nostri giorni. Il racconto parte proprio dai fatidici anni '70: «In quegli anni c'erano moltissime persone che si impegnavano e ci sono state riforme che hanno trasformato la società italiana: il servizio sanitario nazionale, lo statuto dei lavoratori, la scuola media unica, il nuovo diritto di famiglia. Anni belli rovinati dall'idea che si fa prima a fare giustizia sparando o mettendo bombe piuttosto che con la fatica della democrazia. Però, come scriveva mio padre, la democrazia non è la via più lunga per una maggiore giustizia nella società, ma l'unica via». L'amore per la democrazia è stato il motore della vita di Vittorio, tanto nell'impegno civile quanto in quello associativo: «L'Azione cattolica è stata l'esperienza centrale della vita di mio padre», racconta Giovanni riportando alla mente gli anni in cui proprio a Vittorio Bachelet, insieme al vescovo Franco Costa, fu affidata, da papa Giovanni XXIII prima e da papa Paolo VI dopo, la missione di guidare il rinnovamento dell'Azione cattolica per attuare il Concilio, che Vittorio affrontò dedicando le sue energie a democratizzare la vita dell'associazione, a promuovere una nuova corresponsabilità dei laici e ad accompagnare la riforma liturgica. Raccontando le conquiste e anche le fatiche e le critiche che questi cambiamenti portarono

con sé, Giovanni ricorda col sorriso e con affetto il ruolo giocoso e carismatico di suo padre e di don Costa: «Non erano uomini rigidi o austeri come ci si potrebbe immaginare: avevano grande senso dell'umorismo e affrontavano le sfide di quei tempi con il sorriso e una buona dose di autoironia. Me li ricordo in montagna insieme, entusiasti delle novità conciliari eppure capaci di cogliere aspetti esilaranti non solo nei preti e nei laici nostalgici e reazionari, ma anzitutto in sé stessi e negli amici rinnovatori. Questo atteggiamento li ha aiutati a guidare l'associazione con mano ferma e spirito umano e inclusivo al tempo della "contestazione globale"». Lottimismo di Vittorio, che lo ha sempre caratterizzato, non era cecità verso le difficoltà e i problemi profondi che affliggevano il suo tempo, specifica il figlio, ma derivava da profonda fe-

de, comprensione della realtà e sicurezza di sé. Affrontare le sfide con gioia, speranza e competenza è uno stile e una strada da seguire anche oggi. Ai giovani sconfortati dalla violenza, dalle ingiustizie e dall'apparente declino della politica e della democrazia, Giovanni risponde ricordando un pensiero di Giorgio La Pira ascoltato a un convegno della Fuci, quando era studente di Fisica. Alla superficie degli oceani le acque sono agitate e suggeriscono l'immagine del caos; la maggior parte dell'acqua e del calore è però trasportata da correnti profonde e silenzio-

se. Anche nel profondo della storia, agitata alla superficie, ci sono grandi correnti che la portano verso l'unità e la pace. «Questo mi ha insegnato a non fermarmi alla prima impressione, mi ha ricordato che per cambiare le cose serve il coraggio morale di non rassegnarsi a ciò che si vede e anche il coraggio intellettuale di approfondire». Il giovane Bachelet e sua sorella ci credevano. Per questo, nonostante la consapevolezza dei rischi che il padre correva, non gli hanno consigliato un passo indietro di fronte a impegni politici e istituzionali per lui inediti, anzi, «nel 1976 sia io che mia sorella lo abbiamo incoraggiato a dare una mano a Moro e Zaccagnini, tanto che, a posteriori, ci siamo quasi sentiti in colpa». Erano orgogliosi del padre; oltre all'orgoglio, racconta Giovanni, c'era la speranza che l'immissione di forze nuove e sane nella demo-

crasia italiana riuscisse a farla uscire dalla grave crisi politica ed economica in cui si trovava già da qualche anno. «Nel momento stesso in cui papà, cinquantenne, accettava responsabilità politiche e istituzionali, mi ricordava però, citando un'enciclica di Giovanni XXIII, che per una politica efficace, oltre alla santità (vocalizzazione di ogni battezzato), occorrono conoscenza e competenza. A me, allora studente, ricordava che alla mia età il modo principale per cambiare il mondo era quello di continuare a studiare, per acquisire conoscenze e competenze che ancora non avevo». A chi non ha mai conosciuto la figura di Vittorio, suo figlio lo descrive così: «Fede, ottimismo, sicurezza di sé, questo era mio padre. Ricordo lunghe chiacchierate notturne con lui, spesso impegnative. Mi sarebbe piaciuto ereditare la sua capacità di ascoltare a lungo i figli e cogliere la verità che emerge in un dialogo sincero e privo di pregiudizi; temo invece di essere stato un padre impulsivo e poco paziente; ormai nonno, spero di saper ascoltare almeno i nipotini». Vittorio Bachelet non è stato solo una figura di spicco nella storia del nostro Paese, della Chiesa e dell'Azione cattolica, ma anche un padre amorevole e presente. Questo racconto del figlio offre l'opportunità di scoprire non solo l'uomo dei grandi ideali, ma anche il Vittorio intimo, capace di gesti semplici e profondi, come dimostra l'ultima telefonata fatta a Giovanni: «Gli chiesi: come stai? Lui mi rispose: "bene, quando ti sento"». A quarantacinque anni dalla tragica scomparsa, Vittorio Bachelet non appartiene solo alla storia: il suo messaggio di fede, speranza e impegno concreto, continua a parlare al presente e ha ancora molto da insegnare per il futuro.

A 45 anni dalla tragica scomparsa, un ritratto intimo di Vittorio Bachelet attraverso gli occhi del figlio Giovanni



Paolo VI abbraccia Vittorio Bachelet, con il quale aveva una forte sintonia. Sopra, il figlio Giovanni



La chiesa di San Melchiade al Labaro, a Roma

QUEL 12 FEBBRAIO DEL 1980

Vittorio Bachelet «La nuova Cluny è già iniziata»

GIANNI DI SANTO

Quel 12 febbraio di quarantacinque anni fa, ero appena tornato dalla scuola quando mio padre mi disse: «Hanno ucciso un uomo importante all'università, un professore, si chiama Vittorio Bachelet». Posai subito lo zaino, lo guardai, e risposi: «Ma è il papà di Maria Grazia, la nostra catechista...». Eh sì, perché Vittorio Bachelet, per "quei" giovani della parrocchia di San Melchiade che si trovava, allora come oggi, nel quartiere del Labaro a Roma nord, non era solo un uomo delle istituzioni, il vice presidente del Csm, ma era soprattutto il papà di Maria Grazia e Giovanni - anche se Giovanni non lo vedevamo spesso perché studiava in America - e soprattutto il marito della signora Maria Teresa, Miesi per gli amici, ancora oggi splendida e sorridente centounenne. La famiglia Bachelet aveva scelto questo territorio della periferia romana come luogo di elezione dell'impegno cristiano a fianco di una comunità nascente che voleva dialogare con le grandi inquietudini politiche, ecclesiali e sociali che provenivano dalla città. Una storia di amicizia con il giovane parroco di allora, don Enrico Ghezzi, che si era consolidata anni prima nei vari gruppi scout dell'Agesci dove il sacerdote aveva conosciuto Vittorio. Ma anche una scommessa coraggiosa su come annunciare il Vangelo lungo le strade polverose della marginalità sociale e culturale, condivisa con Laura Rozza e Paolo Giuntella - coraggiosi artefici di quell'esperienza - provando a vivere il clima del Concilio Vaticano II. San Melchiade fu, in quegli anni, un avamposto della "buona battaglia". Se Maria Grazia Bachelet svolgeva il servizio di catechista, Laura e Paolo Giuntella, e il giovanissimo Michele Nicoletti - ogni tanto si intravedeva anche David Maria Sassoli - erano i maestri a cui aggrapparci per saperne di più, per immaginare la speranza laddove era difficile viverla. Scuola di teologia, catechesi per adulti, incontri culturali. Per tanti anni San Melchiade fu un luogo, una chiesa, dove si respirava il vento forte delle aperture ecclesiali e spirituali del Concilio Vaticano II. E Vittorio Bachelet se ne stava sempre in ultima fila, con sua moglie e il suo bel fascino sorridente, ad ascoltare la Messa domenicale. La presenza di Vittorio Bachelet non era quella del classico professore che veniva a impartire lezioni, ma piuttosto trasmetteva la genuinità di chi vive con la gente del posto una *biografia della profezia e della speranza*. Lo stile della mitezza, del sorriso, dell'ironia come relazione che abbraccia l'altro. Con Bachelet anche San Melchiade scopre il personalismo comunitario di Emmanuel Mounier e Jacques Maritain, riconosce Giuseppe Dossetti, Giorgio La Pira, Giuseppe Lazzati, don Milani e don Mazzolari come maestri formativi, contempla la spiritualità di san Francesco e Charles de Foucauld. Quando il parroco, don Enrico, prese possesso della nuova chiesa costruita nel 1976, Vittorio, accompagnandolo con la famiglia all'ingresso in canonica, gli disse: «La nuova Cluny è già iniziata». E così è stato, anche dopo quel 12 febbraio del 1980. Cercare la nuova Cluny ovunque, con il sorriso di Vittorio.

UNA RIFLESSIONE CHE PARTE DALLE PAROLE DEL CAPO DELLO STATO E DEL PAPA

I sogni grandi si costruiscono insieme Perché democrazia è partecipazione

Ogni riflessione sulla partecipazione alla vita sociale e politica come dimensione fondamentale della vita della persona rischia di apparire, per un verso, ridondante, e per l'altro verso, romantica e quasi irrazionale. Da un lato, infatti, non ci sono parole migliori per spiegare l'importanza della partecipazione di quelle utilizzate dal Capo dello Stato e dal Santo Padre durante la cinquantesima Settimana sociale dei cattolici in Italia: il primo ha rimarcato che «al cuore della democrazia vi sono le persone, le relazioni e le comunità a cui esse danno vita, le espressioni civili, sociali, economiche che sono frutto della loro libertà, delle loro aspirazioni, della loro umanità»; il secondo ha rimarcato che «è molto difficile progettare qualcosa di grande a lungo termine se non si ottiene che diventi un sogno collettivo», notando che «il prendersi cura gli uni degli altri richiede il coraggio di pensarsi come popolo». Parole che ci ricordano che non siamo fatti per bastare a noi stessi; che non è possibile salvarci da soli; che un benessere autentico e duraturo si costruisce solo

con un'azione politica fondata sulla cooperazione leale; che informarsi, vivere le comunità, dire la propria e confrontarsi genuinamente con l'opinione altrui, votare consapevolmente, sono attività che sono espressione di una dimensione essenziale della nostra esistenza. Una dimensione che non si risolve in un voto o in un *click*, ma che è uno stile di vita quotidiano; i sogni grandi si costruiscono solo insieme. Al contempo, viviamo in una società in cui

non sembra ragionevole includere la partecipazione nel proprio orizzonte di vita. Da un lato, c'è la sensazione diffusa che l'azione politica sia irrilevante, che gli stessi governanti non possiedano gli strumenti per cambiare il corso della storia. Dall'altro c'è la sensazione, collegata alla prima, che partecipare sia sprecare una risorsa divenuta sempre più scarsa per molti di noi: il tempo. Larga parte della popolazione vive, talvolta per necessità, talvolta

per scelta, l'esperienza di una dilatazione a dismisura del "tempo del lavoro", che erode perfino il tempo degli affetti personali, figuriamoci quello della partecipazione. Infine c'è l'inspessimento del diaframma che separa i cittadini dalla politica - con la crisi dei corpi intermedi e la riduzione degli spazi di autonomia locale - che rende più difficile la partecipazione consapevole e colpisce in particolar modo la parte più fragile della popolazione, che

conseguentemente spesso si estranea del tutto dalle vicende della politica che percepisce come distanti e incomprensibili. E così, se e quando va bene, la partecipazione è ridotta a un rapporto faticoso e solitario (e sempre più esposto a rischi di manipolazione) con l'informazione, all'illusione di un rapporto diretto con i decisori politici attraverso i social media e all'espressione del voto in occasione delle elezioni. Tanto basta, spesso, per farci sentire "a posto": ci informiamo nei limiti di quanto i ritmi di vita lo consentono e quanto basta per poter esprimere un'opinione su un social; andiamo a votare sulla base di ciò che siamo riusciti a leggere. E ciò è sufficiente persino per farci scivolare nella ten-

tazione di sentirci migliori di altri: di chi si lascia manipolare da una evidente fake news; di chi non va a votare. Rinnovare il nostro impegno a partecipare oggi, però, è proprio rifuggire queste tentazioni: è non sentirci migliori di nessuno, ma responsabili di tutti; è coltivare la ricerca del frammento di verità che è nell'altro, senza la presunzione di sapere ogni cosa; è non ridurre la partecipazione a un *hobby* da tempo libero. Ecco, rinnovare il nostro impegno a partecipare è essenzialmente impegnarsi per ridare dignità al "tempo della partecipazione" come tempo dell'incontro con l'altro e della costruzione della felicità. Un impegno che passa dal testimoniare la bellezza delle diverse esperienze comunitarie che abbiamo vissute; dal coraggio di sperimentare di nuove, superando la tentazione del "già faccio questo" e del "si è fatto sempre così"; dalla consapevolezza che il tempo della partecipazione non è altro dal tempo per il lavoro e per la famiglia (che si impreziosiscono e non impoveriscono delle esperienze partecipative). Se ci impegneremo a ridare dignità al "tempo della partecipazione" saremo capaci di difenderlo dalle spinte - politiche e sociali - che, nella direzione opposta, muovono verso l'erosione di quel tempo e di quelle esperienze preziose per la nostra felicità.

 a cura
 dell'Istituto Bachelet


La politica è partecipazione / lcp

IL XLV CONVEGNO BACHELET

Il ruolo della politica e le sfide del nostro tempo

La partecipazione come dimensione essenziale della persona e dell'agire politico, come stile e impegno proprio dei cattolici nel nostro Paese, è stata al centro del XLV Convegno Bachelet organizzato a Roma il 7 e l'8 febbraio dall'Istituto dell'Ac che da anni si impegna a mantenere viva l'eredità di pensiero e di insegnamento di Vittorio Bachelet. Durante i lavori del convegno, i partecipanti - studiosi, amministratori locali, giovani - si sono confrontati sul tema dell'educazione alla partecipazione nel mondo che cambia e sul le-

game tra partecipazione di qualità e corretto funzionamento della democrazia rappresentativa. Tanti i temi e gli ospiti (Michele Nicoletti, Vania De Luca, Fabiana Martini, Bernardino Guarino): la partecipazione alla discussione pubblica e ai processi decisionali pubblici, fino alle esperienze concrete di gestione di beni comuni. I lavori sono stati poi animati dal dibattito tra esponenti di diversi partiti politici, che si sono confrontati sul ruolo della politica di fronte alle grandi sfide del nostro tempo, l'astensionismo e la crisi della democrazia.



Rapporto ASviS: la sostenibilità è una strada vantaggiosa per l'Italia

Come sta l'Italia rispetto agli Obiettivi di Sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030? Il Rapporto ASviS 2024 ci aiuta a capirlo, con luci e ombre che raccontano un Paese ancora in cerca di equilibrio. Su 17 obiettivi, sei segnano un passo indietro rispetto al 2010. Tra questi spiccano povertà, istruzione e salute: tre pilastri fondamentali per una crescita sostenibile e inclusiva. La novità di quest'anno è l'uso di 37 indicatori quantitativi che permettono di analizzare meglio i progressi. Per 22

di questi l'Italia è indietro e rischia di non centrare i target entro il 2030. Per esempio, aumentano le persone in difficoltà economica e calano i tassi di partecipazione scolastica. Sul fronte sanitario, disuguaglianze territoriali continuano a rappresentare una sfida. Non tutto, però, è negativo. C'è un dato che conforta: il Goal 12, dedicato all'economia circolare. L'Italia vanta un tasso di riciclo tra i più alti in Europa, segno che quando si punta su interventi mirati i risultati arrivano.

PIERLUIGI SARACENI

Professor Giovanni, ASviS nasce nove anni fa con l'obiettivo di accrescere la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030 al fine di realizzare gli Obiettivi di Sviluppo sostenibile. Sappiamo che dal 2022 lo sviluppo sostenibile è stato inserito all'interno della nostra Costituzione, modificando addirittura due articoli. Si può dire missione compiuta? Magari! Sarebbe bello poter dire di aver raggiunto pienamente la nostra missione, ma la realtà è che il percorso verso un mondo pienamente sostenibile è ancora lungo e complesso. C'è ancora tantissima strada da fare. Dopo nove anni di lavoro possiamo dire che l'educazione allo sviluppo sostenibile è stata introdotta in tutti i programmi scolastici, di tutte le scuole di ogni ordine e grado, e anche nelle università. In più sappiamo che quasi il 70% degli studenti adesso sa cos'è l'Agenda 2030. Abbiamo poi lavorato intensamente perché anche le politiche, italiane ed europee, andassero in questa direzione, e il cambiamento della Costituzione è di fatto un risultato storico in questo senso. Purtroppo però in termini di politiche attuate, in questi anni è mancato un elemento importante: la coerenza. La sostenibilità non ha solo la dimensione ambientale ma anche quella economica, sociale e istituzionale. **A dicembre è stato presentato un rapporto ASviS legato ai territori.** ASviS pubblica tre rapporti principali ogni anno, ognuno con un ruolo specifico. Il primo, presentato ad ottobre, è il rapporto annuale che analizza lo stato globale rispetto ai 17 obiettivi dell'Agenda 2030, misurando i progressi o i regressi compiuti. Il secondo, che è appunto il rapporto sui territori, è fondamentale perché porta questa analisi a livello locale: regioni, province e città

« Il nostro futuro passa per l'Agenda 2030 La sfida riguarda tutti »

L'intervista



Enrico Giovannini è professore di Statistica economica e Sviluppo sostenibile all'Università di Roma "Tor Vergata". È stato ministro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili del Governo Draghi e del Lavoro e delle Politiche sociali del Governo Letta. È co-fondatore e direttore scientifico dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (ASviS), una rete di oltre 300 soggetti della società civile creata per attuare in Italia l'Agenda 2030 dell'Onu.

metropolitane. Infine, c'è il "rapporto di primavera", che valuta le politiche attuate durante l'anno e guarda alle prospettive future, formulando raccomandazioni concrete per indirizzare le scelte economiche, sociali, ambientali e istituzionali. L'importanza del rapporto sui territori risiede proprio nella capacità di mostrare come gli obiettivi dell'Agenda 2030 si traducano nella realtà quotidiana delle diverse aree del Paese. Non tutte le regioni partono dalle stesse condizioni, e non tutte hanno le stesse risorse o strumenti per progredire. Questa analisi fornisce quindi una base solida per interventi mirati ed efficaci. **Alla luce dei rapporti pubblicati, il 2024 lo possiamo considerare un anno positivo o negativo?** Il quadro che emerge dal rapporto per il 2024 purtroppo non è incoraggiante. Tra i 17 obiettivi dell'Agenda 2030, l'Italia registra un arretramento in ben 6 di essi, con una situazione peggiore rispetto al 2010. Anche per gli altri obiettivi i miglioramenti sono stati lievi, tranne per il Goal 12, legato all'economia circolare, dove possiamo parlare di un netto progresso. Tuttavia, è chiaro che questo non basta. Un segnale particolarmente

preoccupante arriva dagli indicatori quantitativi, introdotti per la prima volta nel rapporto di quest'anno. Questi indicatori coprono temi cruciali come la povertà, l'educazione, la salute e l'economia. Dei 37 indicatori analizzati, ben 22 mostrano che l'Italia non riuscirà a raggiungere i target prefissati. Questo dato ci obbliga a riflettere seriamente sulla necessità di un cambio di passo. **Gli obiettivi dell'Agenda 2030 sono davvero ancora all'ordine del giorno?** Posso affermare che l'Agenda 2030 resta un riferimento fondamentale per molti Paesi, come ad esempio la Spagna, che ha continuato a lavorare con convinzione in questa direzione. È vero che eventi globali come la pandemia, le guerre e l'inflazione hanno rallentato alcuni progressi, ma non possiamo permetterci di abbandonare la strada tracciata. Gli Obiettivi di Sviluppo sostenibile rappresentano il quadro più ambizioso e completo che il mondo abbia mai adottato per affrontare le sfide globali. Inoltre, l'Agenda 2030 è diventata un linguaggio condiviso e utilizzato da governi, imprese, organizzazioni del terzo settore e cittadini. Nonostante le difficoltà, deve continuare a essere la no-



Maecenas semper venenatis aliquam. Cras pharetra, massa laoreet

stra bussola per costruire un futuro migliore. **Quale può essere il ruolo di un'associazione come l'Azione cattolica che è ben radicata nei territori?** Il compito dell'associazionismo, a partire dall'Azione cattolica che è tra i 330 aderenti ad ASviS, è di promuovere e declinare concretamente la trasformazione sociale. Questo cambiamento non può dipendere solo dai governi, ma deve coinvolgere ogni individuo. In que-

sto contesto, l'Ac ha un ruolo fondamentale nell'educazione dei giovani, fungendo da ponte tra ciò che si studia a scuola e ciò che si applica nella vita quotidiana. I valori dell'Agenda 2030 sono strettamente legati alla Dottrina sociale della Chiesa, come dimostra il ruolo significativo della *Laudato si'*, che ha avuto un impatto culturale e politico. Le associazioni hanno oggi un grande compito: favorire il riavvicinamento delle generazioni, spesso distanti.

IL MOVIMENTO LAVORATORI DI AC E IL VALORE DELLA PROGETTAZIONE SOCIALE

Speranza, bene comune e riforma I nodi rilevanti del mondo del lavoro

MADDALENA PAGLIARINO

Quando il Movimento lavoratori di Azione cattolica (Mlac) ha avviato il suo percorso di Progettazione sociale vent'anni fa, forse non immaginava fino in fondo l'impatto che questo cammino avrebbe avuto su persone, comunità e territori. Eppure, oggi, a due decenni di distanza, le giornate di riflessione e confronto organizzate a Roma, lo scorso 18 e 19 gennaio, non sono state solo una celebrazione di quanto realizzato, ma un'occasione per interrogarsi sul futuro. Il cuore della due giorni è stato il dibattito intitolato *Intelligenza artificiale: sfide e opportunità*. La tavola rotonda ha visto la partecipazione, tra gli altri, di padre Paolo Benanti, bioeticista ed esperto di etica delle tecnologie, e Giuseppe Notarstefano, presidente nazionale dell'Azione cattolica italiana. La riflessione del dibattito ha portato a delineare che l'intelligenza artificiale non deve essere vista solo come una tecnologia, ma come una sfida etica. Questo principio richiama la necessità di un discernimento continuo, che sappia governare l'innovazione senza sacrificare la dignità umana. Per padre Paolo Benanti, infatti, l'etica non consiste nel temere il cambiamento, ma nel cercare il bene che esso può generare; per questo ha evidenziato l'importanza della regolamentazione e delle relazioni nel contesto lavorativo e democratico. Mentre Giuseppe Notarstefano, riprendendo il concetto di Benanti ("norma uguale bene comune"), ha sottolineato come il progresso dipenda spesso dall'anello più debole della catena. Ha presentato l'Ia come uno strumento per alleviare la fatica del lavoro umano, ampliandone le potenzialità senza però stravolgerle. Si è chiesto, tuttavia, se l'Ia possa amplificare le disuguaglianze. Ha poi indicato il cammino formativo dell'Azione cattolica come fondamentale per affrontare queste sfide. In sintesi, il futuro ci indicherà come è importante usare la tecnologia, e non farsi usare da essa. Nel contesto della Progettazione sociale, questo si traduce nella capacità di leggere i cambiamenti del mon-

do del lavoro e di accompagnare le persone in un percorso comune di crescita. Come ha sottolineato il segretario nazionale del Mlac, Maurizio Biasci, «la progettazione è uno strumento che aiuta a ridare senso ai processi sociali, trasformando le difficoltà in occasioni di riscatto». Biasci, inoltre, ha sottolineato l'importanza della Progettazione come strumento per vivere il territorio e le sue sfide. Non si tratta di una tecnica riservata agli esperti, ma di un metodo che dà forma a un nuovo modo di essere comunità. La progettazione sociale, in questo senso, non è un mero esercizio tecnico, ma un atto di discernimento. È il luogo dove il Vangelo incontra la realtà concreta, e dove la Dottrina sociale della Chiesa diventa prassi viva. Proprio questa capacità di coniugare fede e realtà è stata al centro delle giornate di Roma, che hanno messo in luce come la progettazione possa essere uno strumento di speranza, trasformazione e cambiamento. Uno degli aspetti più significativi emersi dai lavori è la dimensione intergenerazionale della Progettazione. Giovani, adulti e ragazzi dell'Ac hanno trovato, in questi vent'anni, uno spazio di collaborazione che ha saputo arricchire tutti. Non a caso, dunque, il segretario del Mlac ricorda a tutti che «la progettazione sociale ci insegna a camminare insieme. Non si tratta solo di realizzare progetti, ma di creare legami, valorizzare le risorse di ciascuno e trasformare le fragilità in opportunità». Questo approccio, profondamente sinodale, è oggi più che mai necessario per affrontare i cambiamenti sociali e culturali che interpellano le nostre comunità. Guardando al futuro, il Mlac non nasconde le sfide che attendono la Progettazione sociale. I cambiamenti climatici, le disuguaglianze, la frammentazione delle comunità richiedono un impegno ancora più profondo. Tuttavia, ciò che emerge con forza dalle giornate di Roma è una consapevolezza: la Progettazione sociale non è solo un metodo, ma una chiamata a costruire il bene comune. Il cammino del Mlac prosegue, dunque, forte di un'esperienza ventennale che non è solo un'eredità, ma una promessa: continuare a lavorare per un futuro dove la dignità della persona sia al centro di ogni progetto.



Un folto pubblico per il Convegno Mlac

Dal Mlac, vent'anni di sfide e opportunità nel segno della Dottrina sociale della Chiesa. Lo sguardo verso un futuro dove la dignità della persona sia al centro di ogni cammino di cambiamento



GIUBILEO, LA CHIESA IN CAMMINO

Un anno di Grazia per la Chiesa, un anno importante da vivere intensamente per tutta la comunità cristiana. Un tempo per pregare, perdonare, riflettere ed essere testimoni del Vangelo che dà speranza. Tra i numerosi eventi giubilari, l'Azione cattolica sarà particolarmente presente il:

- 25-27 aprile 2025**
GIUBILEO DEGLI ADOLESCENTI
- 1-4 maggio 2025**
GIUBILEO DEI LAVORATORI
- 30 maggio - 1 giugno 2025**
GIUBILEO DELLE FAMIGLIE, DEI BAMBINI, DEI NONNI E DEGLI ANZIANI
- 7-8 giugno 2025**
GIUBILEO DELLE ASSOCIAZIONI E DEI MOVIMENTI
- 28 luglio - 3 agosto 2025**
GIUBILEO DEI GIOVANI
- 31 ottobre - 2 novembre 2025**
GIUBILEO DEL MONDO EDUCATIVO

azionecattolica.it
info@azionecattolica.it • tel. 06 661321

SEGUICI SU






L'Ac, i Giubilei e gli archivi storici: la memoria va condivisa

Gli archivi storici dell'Ac come segno di una memoria che va preservata per condividerla con le future generazioni. È questo il senso di un lavoro, non solo di natura storica, che alcune presidenze diocesane di Ac stanno portando avanti con l'aiuto dell'associazione nazionale. Una storia ricca, ad esempio, è quella che lega l'Ac tutta e specialmente quella di Roma ai diversi Giubilei: una storia di servizio alla Chiesa per la formazione spirituale, sociale e delle coscienze e per

accompagnare tutti, in ogni tempo, a vivere l'incontro riconciliante con Cristo. Una storia che è possibile ricostruire attraverso i documenti – alcuni davvero preziosi – tratti dall'Archivio della Presidenza diocesana dell'Ac Roma. Dalle lettere di Pier Giorgio Frassati per il Giubileo del 1925 al programma di Armida Barelli, fino al testamento della "sorella maggiore" durante il Giubileo ordinario del 1950. Perché conoscere la memoria è immaginare il futuro.

Olivelli, un ribelle per amore

Ottant'anni fa il martirio di questo "uomo per gli altri", morto a soli 29 anni. Un libro edito dall'Ave ripercorre la sua storia

ANSELMO PALINI

Padre David Maria Turoldo ha indicato Teresio Olivelli come «uno degli uomini più intelligenti che io abbia mai conosciuto, un giovane meraviglioso» e don Primo Mazzolari lo ha definito «lo spirito più cristiano del nostro secondo Risorgimento», per poi aggiungere: «non voglio fare confronti, ma Gramsci, davanti al quale mi inchino riverente, non ha l'ardore e la trasparenza, né la bruciante devozione, né lo slancio di perduto, né l'avventurosa energia di questo nostro giovane che finisce in un campo di concentramento, non ancora trentenne, con l'aureola della santità prima di quella di martire». L'attiva partecipazione all'attività dell'Azione cattolica, della Fuci (Federazione universitaria cattolica italiana) e della San Vincenzo, tra Mortara, Vigevano e Pavia, non aveva impedito al giovane Olivelli di immergersi convintamente fin nel cuore del fascismo, cui ha fatto seguito la scelta di arruolarsi volontario nelle truppe alpine per combattere sul fronte russo. Qui ha constatato di persona la devastazione materiale, morale e umana causata dalla folle politica fascista.

L'opposizione al nazifascismo

Una volta ritornato in patria nella primavera del 1943, dopo l'8 settembre ha partecipato alla Resistenza contro il nazifascismo, diventando «ribelle per amore» nelle file delle Fiamme verdi. Ciò è avvenuto grazie anche all'incontro con persone e ambienti, a Brescia, presso l'Oratorio della Pace, e a Milano, che gli hanno permesso di tagliare nettamente con le proprie precedenti posizioni e di impegnarsi a fondo nell'opposizione al nazifascismo, soprattutto nella redazione e nella diffusione della stampa clandestina, in particolare de *Il Ribelle*.

La sua «ribellione per amore» non riguarda solo la partecipazione alla Resistenza, ma anche la ribellione ai soprusi, alle angherie e alle brutalità nelle carceri e nei lager in cui è stato detenuto dopo l'arresto avvenuto il 27 aprile 1944 a Milano: dal carcere di San Vittore al campo di concentramento di Fossoli (vicino a Carpi, in Emilia), dal lager di Bolzano fino a quello di Flossenbürg.

Un uomo per gli altri

Teresio Olivelli, nel lager, è stato pienamente un «uomo per gli altri», per usare un'immagine cara al grande martire di Flossenbürg, il teologo e pastore protestante Dietrich Bonhoeffer. Il Dio di Gesù Cristo è stato anche per Olivelli, come lo era per Bonhoeffer, il Dio

dell'essere «per gli altri», che cammina sulle strade degli uomini, che aiuta e serve, che condivide, che si schiera con i perseguitati e con gli oltraggiati. Il Dio, dunque, che di fronte alle aberrazioni della storia non può non schierarsi dalla parte delle vittime. Ed è quello che Olivelli ha compiuto quotidianamente nel lager.

Il martirio

Teresio Olivelli muore a soli 29 anni nel lager di Hersbruck, un sotto-



campo di Flossenbürg, il 17 gennaio 1945, a causa delle percosse subite dai suoi aguzzini perché intervenuto in difesa di un compagno di prigionia. Con il sacrificio della propria vita, con la sua ribellione per amore anche nell'inferno del lager, Teresio Olivelli è entrato a pieno titolo in quella moltitudine di martiri che senza tregua ci pone davanti, anche oggi, il discorso della montagna come unica strada per uscire dalla follia della guerra e dell'odio.

La beatificazione

Il 3 febbraio 2018, a Vigevano, Teresio Olivelli è stato beatificato. La Chiesa lo indica così come modello da imitare, come persona che nel sacrificio supremo in un lager nazista ha compiuto il senso della sua vita, immolandosi per gli altri. Proprio a Hersbruck, in questo luogo che ha visto materializzarsi il male assoluto, il 5 ottobre 2018 la Caritas della provincia di Norimberga gli ha dedicato, con una solenne cerimonia alla presenza di tutte le autorità civili e religiose, una casa per anziani e disabili, la *Olivelli haus*, in considerazione delle azioni compiute da Olivelli anche in favore dei tedeschi detenuti nel lager.

In un articolo che aveva scritto sul numero 2 de *Il Ribelle* – firmandolo con lo pseudonimo di «Cursor» – Olivelli aveva esortato a contrastare il nazifascismo, poiché «non vi sono liberatori, ma uomini che si liberano», come a dire che di fronte al male ognuno deve fare la propria parte senza aspettare interventi salvifici. È quanto sosteneva anche don Mazzolari in *Impegno con Cristo*, quando scriveva che non ha senso avere le mani pulite se si tengono sempre in tasca.

L'autore. Anselmo Palini, insegnante e saggista, ha approfondito soprattutto i temi della pace, dell'obiezione di coscienza, dei diritti umani e della non violenza. Per *L'Ave* ha pubblicato *"Teresio Olivelli. Ribelle per amore"* (2020)



A 80 anni dalla morte nel lager di Hersbruck, un ricordo di Teresio Olivelli, beatificato il 3 febbraio 2018

IN TOUR CON PIER GIORGIO, CHE IL 3 AGOSTO VERRÀ CANONIZZATO

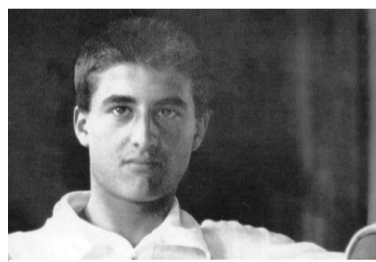
Accanto a Frassati, per scoprire la sua (bella) vita

ALBERTO MACCHIAVELLO

In questo 2025, anno in cui la Chiesa celebra il Giubileo ordinario, ricorre il centenario della morte del beato Pier Giorgio Frassati, nato il 6 aprile 1901 e morto il 4 luglio 1925. E proprio quest'anno, il 3 agosto, durante la celebrazione che concluderà il Giubileo dei giovani verrà canonizzato, diventando così santo.

Da anni, l'associazione intera e in particolare l'Azione cattolica di Torino, dove Frassati è nato e morto, è impegnata a ricordarne la vita, spesa per i più bisognosi, dai poveri ai malati senza mai perdere la sua allegria, caratteristica che lo contraddistingueva. Una vita di impegno e preghiera, senza mai risparmiarsi, e nella quale coinvolse anche i suoi amici. Nel 1990 papa Giovanni Paolo II lo proclamò beato e, a distanza di 35 anni, arriva ora il riconoscimento della santità di questo giovane da parte della Chiesa.

I mesi che ci separano dal 3 agosto sono quindi un tempo che ci avvicina a questo evento particolare, con due iniziative promosse per offrire l'opportunità di riscoprire e approfondire la figura del beato Frassati in questo cammino verso la canonizzazione, ma che potranno essere vissute anche in seguito per scoprire e conoscere da vicino la vita del nuovo santo. La prima è la mostra *"Conosci Pier Giorgio Frassati"* che l'Azione cattolica di Torino, in collaborazione con



Il beato Pier Giorgio Frassati

Mediacor, ha rieditato dopo dieci anni dalla prima presentazione. Si tratta del restyling di una mostra già esistente, che ha girato molto in Italia negli scorsi anni e presenta la vicenda umana e cristiana di Frassati. Undici grandi pannelli autoportanti, ciascuno dei quali dedicato a un tema e arricchito con fotografie e frasi tratte dagli scritti di Pier Giorgio. È possibile ospitare la mostra, prenotandola attraverso la mail segreteria@azionecattolicatorino.it che potrà rispondere a tutte le informazioni tecniche.

La seconda iniziativa è il *Frassatour*, non un semplice viaggio ma un itinerario nei luoghi della vita di Frassati, per poter così raccontare e scoprire il suo mondo. L'obiettivo non è tanto turistico ma quasi esistenziale, pensato per avere un preciso scopo formativo: il *Frassatour* vuole essere una proposta semplice ma completa per gruppi di ragazzi, giovani e adulti, per confrontarsi sulle tematiche della vita di tutti i giorni e capire in che modo la vita di Pier Giorgio provoca ciascuno ancora oggi. A ogni tappa del *Frassatour* è associato un tema della vita di Pier Giorgio, a cui si propone di arrivare preparati.

Sono state studiate ben tre diverse modalità di itinerario, con tempi e spostamenti più o meno lunghi ma che permettono, tutti, di immergersi nella vita di questo giovane che sta per diventare santo. Per tutte le informazioni, si può consultare il sito dell'Azione cattolica di Torino e richiedere la possibilità di vivere questa esperienza.

Brevi di Ac

La vita associativa nei prossimi mesi prevede alcuni importanti appuntamenti nazionali.

MSAC E SETTORE GIOVANI
Riscopriamoci comunità scolastica

Tornano i Cips, i Campi interregionali per studenti pensati e realizzati dal Movimento studenti di Ac (Msac) e dal Settore giovani. *All Inclusive - Riscopriamoci comunità scolastica* è il titolo dell'appuntamento che si svolgerà sabato 15 e domenica 16 febbraio in quattro diverse località italiane: Fognano (Ravenna), Fuggi (Frosinone), Montesilvano (Pescara) e Allassio (Savona). Sarà un'occasione di dialogo tra studenti, docenti e scuole per approfondire il tema della comunità a partire da quella speranza che il Giubileo ci invita a tornare ad alimentare.

ACR
I piccoli, profeti di speranza

Sabato 22 e domenica 23 febbraio, Montesilvano (Pescara) ospiterà il seminario di studio *Acr Spoiler - I piccoli, profeti di speranza nella comunità* per tutti i responsabili, incaricati, consiglieri, membri d'equipe, educatori e assistenti. Sarà un tempo per riflettere insieme sulla vita dei ragazzi a partire da due coordinate: profezia e speranza. Queste parole offriranno l'occasione per aiutare gli educatori a rimettere al centro la vita dei bambini e dei ragazzi, la cui presenza nella Chiesa è oggi segno di speranza.

SETTORE ADULTI
Con le mani in pasta

Sabato 22 e domenica 23 febbraio, a Marina di Massa si ritroverà il Settore adulti, con il convegno dedicato a vicepresidenti, assistenti e consiglieri diocesani insieme agli incaricati e assistenti regionali. Il titolo *Con le mani in pasta - Adulti lievito di partecipazione* presenta il tema che vuole richiamare l'urgenza ad una partecipazione più attiva sia a livello ecclesiale e associativo che sociale.

SANTI E BEATI
La Fondazione Ac scuola di santità Pio XI

Collabora con le Ac e le Chiese locali riscoprendo testimoni significativi, laici e sacerdoti di ieri e di oggi. Le sostiene nel promuovere l'apertura dell'iter della causa di beatificazione e canonizzazione. La Fondazione Azione cattolica scuola di santità Pio XI (fondazioneantiac.org) è a servizio della Chiesa per trovare tracce di santità in continuità con i tanti testimoni di Ac che ci hanno preceduto.



Con il tuo **5xmille** alla FAA sostieni i progetti dell'Azione Cattolica

Nella tua dichiarazione dei redditi inserisci il CF nel riquadro riservato al sostegno degli Enti del Terzo Settore

9 | 6 | 3 | 0 | 6 | 2 | 2 | 0 | 5 | 8 | 1

CODICE FISCALE

[azionecattolica.it](https://www.azionecattolica.it)

